



**Simona Sasso**

Referente Network Giovani CNI – Taranto

I lavori del 57° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri di Italia si sono conclusi da poco. E' tempo, ormai, che le sensazioni lascino spazio alle riflessioni, alle prese di coscienza e si incomincino a tirar le somme. Chi ha avuto la possibilità di partecipare a questa manifestazione sicuramente avrà apprezzato l'ardito tentativo di dar una nuova veste a questo evento, in passato propriamente 'istituzionale', ed ora trasformato in un momento di confronto fra le varie professionalità ed esperienze, evidenziandone criticità ed opportunità, con l'obiettivo di dar piena attuazione al motto di avvio dei lavori: "Noi ci siamo. Ingegneria: Tutela e Sviluppo" che molto ricorda l'Obama's "Yes We Can" slogan....E non sia mai ci porti la stessa fortuna.

Quest'anno il Congresso Nazionale degli Ingegneri ha aperto ufficialmente le porte ai giovani professionisti, invitando ben 106 under 35, uno per ogni ordine provinciale italiano, come congressisti ufficiali. Era presente anche il Network dei Giovani Ingegneri, un progetto nato in seno al CNI per coinvolgere le nuove generazioni di professionisti. I "giovani" c'erano e si son fatti sentire, attraverso la promozione di iniziative e progetti, interventi programmati nelle diverse sessioni congressuali, forum e tavole rotonde. I "giovani" ingegneri hanno colto l'opportunità ed hanno fatto sentire la propria voce con l'intento di far emergere uno spaccato di vita vera, quella fatta di giovani professionisti che non si arrendono, che continuano a credere nei propri sogni e ad alimentare le proprie ambizioni, che davanti agli ostacoli decidono di non mollare e di impegnarsi di più.

Ecco. Il presente articolo non vuole parlare di statistiche, futuri trend o dare numeri. C'è chi lo fa per mestiere. Qui si farà solo un breve cenno a delle storie per cercar di far comprendere dove stia la differenza, quale sia la nostra realtà.

I mass media non fanno altro che descrivere un'Italia stanca, ferma, improduttiva, sull'orlo della recessione, coi giovani che se prima venivano visti come simbolo del futuro, del progresso, motore dell'economia e dello sviluppo, ora sono passati di moda, divenuti impopolari, incapaci di crescere, di assumersi responsabilità, di conquistarsi l'autonomia....dei "bamboccioni" insomma. Dal governo Prodi al quello tecnico ne abbiamo sentite davvero tante. Ed i giovani, "gli irriducibili del posto fisso" sebbene "monotono", sono passati dall'esser considerati una risorsa del futuro a simbolo della resistenza al cambiamento e alla modernizzazione. Ma questa è solo una delle accezioni che ci vengono attribuite. Eh si, perché i giovani sono anche descritti dalla retorica mediale, quella trainata dai talk show e dall'infotainment, come coloro che puntano più all'apparire che all'essere, alla ricerca del successo immediato, senza principi ed ideali se non quello del guadagno facile.

Ora voi vi chiederete: cosa c'entrano questi due estremi, seppur legati dallo stesso filo logico di cavalcare l'onda dei modelli politico-mediatici, con la nostra categoria?! Ebbene, niente. Peccato che di questo non se ne parli. Questo spaccato generazionale non crea notizia. Perché si rischierebbe di ammettere che esiste un problema, ma soprattutto che il problema sia finemente risolvibile. E forse questo non converrebbe ai più.

I "giovani" ingegneri, come tutti coloro che con fatica e dedizione intraprendono un percorso "in salita", hanno già messo in conto che non sarà facile, che troveranno molte porte chiuse prima di capire che per scovarne un'aperta conviene crearsene una propria, che cadranno, più di una volta, e che prima o poi dubiteranno sulla validità delle proprie scelte, ma i "giovani" di oggi, forse anche più di quelli di ieri, sono già preparati a dover affrontare queste difficoltà. E' stata una scelta consapevole e motivata e non fatta per inseguire facili schemi.

E tutto ci si aspetta tranne che arrivare a fine percorso accademico, che sia una laurea di primo livello, magistrale, master o dottorato, apprestarsi ad entrare nel mondo del lavoro e vedersi schernire ed a volte compatire. Perché si è "giovani"!

Si parla di noi come di una categoria da proteggere, fossimo in minoranza o rischio estinzione lo capirei, ma non è così. Siamo quello che eravate ieri e noi diventeremo domani. Rappresentiamo solo uno dei tanti aspetti difficili che caratterizzano la condizione dell'ingegnere oggi.

Durante i lavori congressuali sono state approfondite tematiche ed aspetti davvero interessanti. Dette tante cose, molte...alcune meritano una particolare attenzione. E' stato detto che esser ingegneri debba costituire una vera e propria identità culturale, oserei dire che esser ingegneri debba divenire un orgoglio. Un orgoglio non solo individuale, ma di categoria. Un orgoglio che ti faccia sentire parte di un sistema meritevole, di poter seguire le orme di un "maestro", di ambire a diventarlo a propria volta, di scambiare nozioni e saperi arricchendosi come solo accade quando si ha la possibilità di contribuire alla realizzazione di un disegno, sentirsi un prezioso tassello in un magnifico mosaico. Forse il nodo cruciale è tutto qui. Ciò che manca è la vera consapevolezza di categoria, quella che ti invoglia a credere ed investire in un programma comune, a rischiare nella realizzazione di un progetto ambizioso, a riunirsi in

studi professionali integrati traendone la propria energia vitale, potrebbe essere la soluzione per reagire alle nuove esigenze di mercato, sempre più competitive, sempre più severe. Peccato che ciò mal si coniuga con gli attuali schemi professionali, troppo rigidi e consolidati per variare. Come se ci fosse troppo da perdere. Ed allora meglio spostare l'attenzione. Parlare dei "nostri giovani" come se la crisi riguardasse solo noi, come fossimo scollegati dal mondo reale. E per risolverla basta fare un elenco dettagliato di ulteriori oneri e obblighi a cui dobbiamo attenerci e che, attenzione!, poco hanno a che fare con la risoluzione del problema ma di sicuro sortiscono l'effetto di prender tempo ed, ancor peggio, di disilludere le nuove aspettative fomentate.

L'attuale mercato del lavoro sembra esser saturo di ingegneri. Siamo troppi. In alcune regioni del centro meridione si evidenzia addirittura un esubero di oltre 10.000 unità. Allora che fare? Ormai non si può tornare indietro. Il nuovo sistema universitario è stato voluto proprio per emulare modelli accademici americani con percorsi universitari più snelli, così da evitare che lo stesso si protrasse sino ai dieci anni; ma diciamola tutta la verità, anche al fine di rendere le università simil aziende, più attente ai numeri che ai risultati. E, quindi, via alle università più virtuose che sfornano un maggior numero di laureati all'anno, e poco importa se gli stessi non riescono a trovare un impiego entro i primi 5 anni dalla laurea. Troppi laureati. Troppi. E con una preparazione frammentaria ed inadeguata all'esigenze di mercato. Idea: basta inventarsi la figura ultra specializzata. Il neo laureato rimane in stand by per un altro paio di anni, nel frattempo sarà occupato a non perdersi nella miriade di scelte formative che gli verranno prospettate. Altre tasse, sacrifici delle proprie famiglie che proprio ora non vogliono precludergli questa opportunità, e l'economia gira. Nel senso inverso ma l'importante è che giri. Non importa se poi le nuove frontiere di specializzazione si rivelino solo un tenue miraggio di occupazione, se chi precorre le tendenze di mercato, fornendo nuovi spunti professionali, in realtà abbia in mente solo il proprio di mercato, se i formatori non siano davvero formati, e se, molto probabilmente, non vi sarà una posizione organica in azienda corrispondente all'alta specializzazione acquisita e *dulcis in fundo* se la figura così formata avrà difficoltà ad offrirsi in un mercato in continua evoluzione. E così, per ovviare ad un errore pregresso ne alimentiamo un altro. Imitando, per certi versi, parti di modelli risultati funzionali senza creare la stessa condizione al contorno.

Mi chiedo: prima che pronunciassimo l'ennesima formula magica, ci siamo chiesti quanto fosse valida o se, invece, non stiamo solo procrastinando di intraprendere un percorso, per quanto ritenuto faticoso, che porti ad un sostanziale cambiamento e che, necessariamente, coinvolgerà tutte le classi?

Io credo di sì.